

Nota introduttiva

Da quando, ormai trent'anni fa, Franco Fido lamentava la persistente e problematica incompletezza dell'edizione critica delle opere di Baretty¹, si sono certamente fatti dei progressi: molti sono gli studiosi, il suddetto in testa, che hanno contribuito a raccogliere e analizzare materiali barettyiani inediti o poco conosciuti, e hanno provveduto a colmare tante lacune biobibliografiche. Nel 1997, nella rassegna introduttiva al suo volume *Il mestiere della metafora*², Bartolo Anglani poteva salutare la scoperta di nuove lettere autografe, applaudire la stampa di diversi scritti minori e rari, e rilevare la nuova spinta che vari convegni nazionali avevano fornito agli studi barettyiani tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta. Tuttavia, Anglani sottolineava anche l'inesistenza

¹ Franco Fido, *Autografi e scritti rari del Baretty in America*, in «Lettere Italiane», xxxii, 1980, pp. 515-525. In quell'articolo Fido ricordava i volumi contenenti la *Scelta di lettere familiari* (1911), le *Prefazioni e polemiche* (1912), *La frusta* (vol. 1, 1932; vol. 2, 1936) e l'*Epistolario* (1936), curati da Piccioni per la serie «Scrittori d'Italia» della Laterza. Ad essi Piccioni fece seguire l'edizione delle *Lettere familiari di Giuseppe Baretty a' suoi tre fratelli Filippo, Giovanni e Amedeo* (1941) e una *Bibliografia analitica di Giuseppe Baretty, con un'appendice di cronologia biografica barettyiana* (1942) per la Società Subalpina Editrice di Torino. Fra le antologie moderne delle opere di Baretty, oltre a quelle a cura di Ettore Bonora (in *Letterati memorialisti e viaggiatori del Settecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1951) e del suddetto Fido (Milano, Rizzoli, 1967), va ricordata quella a cura di Bruno Maier (Torino, UTET, 1972, 2 voll.). Sempre a Franco Fido si devono ancora: l'edizione di due intermezzi musicali (*Don Chisciotte in Venezia* e *La Filippa trionfante*), un componimento drammatico per musica (*Fetonte sulle rive del Po*) e un pamphlet di argomento musicale-teatrale (*La voix de la discordie, ou la bataille des violons*), in Giuseppe Baretty, *Scritti teatrali*, a cura di Franco Fido, Ravenna, Longo, 1977; e la riproduzione – con introduzione e note – del testo bilingue dell'altro pamphlet “operistico” barettyiano risalente al primo soggiorno inglese (*A Scheme for Having an Italian Opera in London of a New Taste*): *Un libello dei primi anni di Baretty a Londra*, in *Da una riva e dall'altra. Studi in onore di A. D'Andrea*, a cura di Dante Della Terza, Firenze, Cadmo, 1995, pp. 293-305. Del Baretty, Fido è tornato a scrivere in anni più recenti, trattando nuovamente del suo *Don Chisciotte in Venezia* in Franco Fido, *Viaggi in Italia di don Chisciotte e Sancio e altri studi sul Settecento*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2006, pp. 3-38.

² Bartolo Anglani, *Il mestiere della metafora*, Modena, Mucchi, 1997, pp. 17-66.

di edizioni moderne del *Journey from London to Genoa, through England, Portugal, Spain, and France* (1770)³ e della commedia *The Sentimental Mother* (pubblicata anonima nel 1789, e attribuita con quasi assoluta certezza al Baretti da Fido nel 1993)⁴, nonché la mancanza di una nuova edizione commentata del *Discours sur Shakespeare et sur monsieur de Voltaire* (1777) che riflettesse le più recenti scoperte fatte su questo testo⁵. Il critico auspicava inoltre la ripresa di altre opere di Baretti, esistenti sì in edizione novecentesca «ma ormai introvabili o bisognevoli di revisione testuale, come le *Lettere Familiari* e la stessa *Frusta*»⁶.

Più che ad un vero proseguimento, un aggiornamento e un'integrazione sistematici di quell'edizione delle opere barettiane che Luigi Piccioni aveva avviato nei primi decenni del Novecento senza poterla portare a termine, si è assistito ad un'attività critico-editoriale spesso molto fervida e brillante ma, in assenza di un progetto unico e complessivo, necessariamente parcellizzata. Non di rado, i risultati di tanto lavoro sono stati affidati alle pagine di articoli che, non venendo segnalati in una bibliografia analitica barettiana aggiornata, rischiano di rimaner sepolti in numeri di riviste e raccolte collettanee eterogenee⁷.

³ Baretti è stato tuttavia preso in particolare considerazione in interventi sulla letteratura odeporica settecentesca. Si veda per esempio: Elvio Guagnini, *I viaggi di Baretti, in Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Modena, Mucchi, 1994, pp. 133-165; dello stesso si veda anche *Il viaggio, lo sguardo, la scrittura: generi e forme della letteratura odeporica tra Sette e Ottocento*, in *Letteratura italiana e cultura europea tra illuminismo e romanticismo*, a cura di Guido Santato, Ginevra, Droz, 2003, pp. 351-366; Hester Natalie, *Geographies of Belonging: Italian Travel Writing and Italian Identity in the Age of Early European Tourism*, in «Annali d'Italianistica», xxi, 2003, pp. 287-300.

⁴ Franco Fido, *Volti del Baretti inglese: Didattica e "nonsense", invettiva e teatro*, in «Rivista di Letterature Moderne e Comparate», xlvi, 1, 1993, pp. 31-45.

⁵ Mi riferisco, in particolare, alle postille autografe scoperte da Franco Fido in un esemplare dell'opera conservato alla Boston Public Library. Franco Fido, *Autografi e scritti rari del Baretti in America*, cit., pp. 516-517.

⁶ La collana «Scrittori d'Italia» della Laterza è stata recentemente, in gran parte digitalizzata, sicché i testi barettiani curati da Luigi Piccioni per quella serie – *Epistolario* (1936), *La frusta letteraria* (Vol. 1, 1932; Vol. 2, 1936), la *Scelta di lettere familiari* (1912) e le *Prefazioni e polemiche* (1911) – sono accessibili in formato elettronico, presso il sito <http://www.bibliotecaitaliana.it/exist/ScrittoriItalia>. Inoltre, agli atti di convegno ricordati e discussi da Anglani nel suo libro, va aggiunto ora il volume *Giuseppe Baretti: Rivalta Bormida, le radici familiari, l'opera* (che raccoglie gli interventi dei partecipanti al convegno nazionale tenutosi a Rivalta Bormida il 6 settembre 1997), a cura di Carlo Prosperi, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999. Oltre che sull'edizione del *Carmen Saeculare*, e sulla ristampa dell'originale settecentesco delle *Lettere familiari*, di cui fa menzione Anglani (pp. 58-59, nota 38), possiamo contare adesso anche sulla traduzione e l'edizione critica italiana – molto ben curate – di alcuni degli scritti inglesi di Baretti: *Invettive contro una signora inglese* (pubblicate nel maggio-agosto del 1788 sullo «European Magazine» con il titolo *Strictures on Signora Piozzi's publication of Doctor Johnson's letters*) a cura di Bartolo Anglani, Roma, Salerno, 2001; e *Dei modi e costumi d'Italia* (traduzione dell'*Account of the Manners and Customs of Italy with Observations on the Mistakes of some Travellers with regard to that Country*, pubblicato a Londra, presso T. Davies, nel 1768), prefazione di Michele Mari, traduzione e commento a cura di Matteo Ubezio, Racconigi (Cuneo), Aragno, 2003.

⁷ È il caso del già citato *pamphlet* "operistico" barettiano risale al primo soggiorno inglese, *A Scheme for Having an Italian Opera in London of a New Taste*, ma anche di vari importanti frammenti autografi il cui testo è stato trascritto, sempre da Fido, in un articolo in cui descrive il *Commonplace Book*, lo zibaldone barettiano manoscritto conservato alla Horace Howard Furness Memorial Library della University of Pennsylvania di Philadelphia (Franco Fido, *Lettere e frammen-*

A riprova delle disfunzioni inerenti allo studio di Baretto, imputabili alle condizioni sopra descritte, porto qui due esempi. In un originale ed importante intervento, risalente al 1997 – nel quale l'autrice è riuscita ad illustrare in modo assai convincente come Baretto possedesse e mantenesse una sua coerente visione del rapporto musica-parola e come, al di là delle polemiche sul melodramma, egli avesse una coscienza abbastanza precisa della situazione musicale italiana ed europea contemporanea⁸ – era dato tuttavia ancora per perduto il testo del pamphlet inglese (*A Scheme for Having an Italian Opera in London of a New Taste*) riscoperto da Fido sin dal 1980 e dallo stesso pubblicato nel 1995⁹. La più recente voce enciclopedica dedicata a Baretto, quella redatta in lingua inglese e pubblicata nel 2004 in un volume dell'*Oxford Dictionary of National Biography*, tramanda ancora la notizia che il suddetto avrebbe lasciato Torino a poco più di sedici anni d'età, avrebbe vissuto a Guastalla fra la fine del 1735 e il 1737, e sarebbe tornato nella città natale a studiare col Tagliazucchi prima di recarsi a Venezia e poi a Milano¹⁰. Quando invece, già nel 1941, sulla scorta di una lettera scoperta da Luigi Caviglia e riguardante il beneficio ecclesiastico lasciato vacante da Baretto alla sua fuga, Luigi Piccioni aveva corretto l'errore in cui lui stesso era incorso trent'anni prima¹¹, e aveva proposto una diversa sequenza degli avvenimenti, secondo la quale Baretto avrebbe lasciato la casa paterna nel 1737, non nel 1735, avrebbe seguito le lezioni del Tagliazucchi l'anno precedente alla fuga da Torino e, vissuto a Guastalla fino alla primavera del 1739, sarebbe andato poi direttamente a Venezia¹². A parziale giustificazione dell'autore di quella voce enciclopedica va detto che, nonostante gli interventi di Caviglia e di Piccioni e un'ulteriore rettifica di Jonard, l'errore ha continuato a persistere per anni¹³. Tuttavia, le più recenti ricerche di Gian Luigi Rapetti Bovio con-

ti inediti di Baretto, in «Studi Piemontesi», ii, 2, 1973, pp. 146-154); e così pure del poemetto *L'Eremita*, parafrasi italiana di un testo inglese, risalente al 1754, e studiato da Pietro Frassica in "*L'Eremita il diavolo e la sua coda*", in «Forum Italicum», xxvi, 1 (1992), pp. 141-149.

⁸ Ilaria Gallinaro, "*Verba loquor socianda chordis*". *Giuseppe Baretto e la musica*, in *Giuseppe Baretto: Rivalta Bormida*, cit., pp. 195-211.

⁹ Si veda la prima nota di questo studio.

¹⁰ Desmond o'Connor, «Baretto, Giuseppe Marcantonio», in *Oxford Dictionary of National Biography*, Oxford University Press, 2004, vol. 3, pp. 798-802.

¹¹ Luigi Piccioni, *Baretto prima della "Frustra Letteraria" (1719-1760)*, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana», supplementi 13-14, 1912, pp. 16-22.

¹² Luigi Piccioni, *Lettere familiari*, cit., p. ix; *Bibliografia analitica*, cit., pp. 111 e 139.

¹³ Per citare solo alcuni di coloro che hanno aiutato a perpetuare l'errore: Francesco pedrina, *La rivolta d'Aristarco*, Milano, Trevisani, 1944, p. 79; Mario Fubini, *Baretto, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1964, vol. 6, pp. 327-334; Walter Binni, *Settecento Letterario*, in *Storia della Letteratura Italiana*, a cura di Emilio Cecchi e Natalino Sapegno, Milano, Garzanti, 1968, vol. vi, p. 570. Nel 1963, senza peraltro far esplicito riferimento alla cronologia biografica compilata dal Piccioni, Jonard sentiva di dover un'altra volta rettificare: Norbert Jonard, *Giuseppe Baretto (1719-1789). L'homme et oeuvre*, Clermont-Ferrand, De Bussac, 1963, pp. 26-27. William Spaggiari, che del biennio guastallese ha fornito il quadro forse più completo in un suo bell'intervento pubblicato negli atti del convegno di studi torinese del 1990, ha attribuito a Jonard – anziché a Piccioni – la corretta posticipazione di due anni delle date di quel

fermano la seconda versione dei fatti, e cioè che Baretti lasciò Torino per Guastalla alla fine della Quaresima del 1737¹⁴.

Accingendomi a rivisitare in questo volume testi barettiani già noti e a trascriverne e commentarne altri rimasti finora inediti (facenti parte di autografi non facilmente consultabili, specie da chi vive e lavora in Italia), non posso che augurarmi di non cadere io stessa in sviste ed omissioni, e di riuscire a comporre i vari e disparati frammenti che sono andata raccogliendo in un tutto ragionevolmente organico. L'obiettivo particolare è quello di contribuire a ricostruire e meglio comprendere la vicenda umana e intellettuale del primo Baretti inglese; quello più generale è di rendere ulteriore omaggio a questo affascinante scrittore e stimolare il lancio di altri, nuovi progetti che ne abbraccino finalmente l'intera produzione, coinvolgendo o perlomeno raggiungendo un sempre più grande numero di studiosi, al di qua e al di là di mari come di oceani¹⁵.

soggiorno. Cfr. William Spaggiari, *Baretti nel convito de' poeti burleschi*, in *Giuseppe Baretti: un piemontese in Europa*, cit., pp. 209-223 (nota 2, p. 209).

¹⁴ Cfr. Gian Luigi Rapetti Bovio della Torre, *Baretti, Rivalta Bormida e le radici familiari*, in *Giuseppe Baretti: Rivalta Bormida*, cit., pp. 7-20.

¹⁵ Sin dal 1977, e cioè a partire dai due capitoli de *Le metamorfosi del centauro* dedicati a Baretti (Roma, Bulzoni, 1977, pp. 125-180), Fido si è sforzato di offrirci un ritratto, non semplicemente biografico, ma critico e complessivo di questo intellettuale, dimostrando che soltanto se si mettono in più stretta correlazione le fasi della sua svariata attività e della sua movimentata esistenza è forse possibile risolverne gli aspetti più contraddittori. Questo libro rappresenta il mio modesto tentativo di seguire le orme di un grande maestro di studi settecenteschi. Ringrazio infinitamente Angelo Fabrizi e William Spaggiari per l'assistenza che mi hanno porto leggendo e commentando varie stesure di questo lavoro, e la University of Pittsburgh (Richard D. and Mary Jane Edwards Endowed Publication Fund) per il suo contributo alle spese di pubblicazione.